

Covid-19 e giustizia penale: Il preoccupante concreto rischio di un ulteriore contagio tossico, irreversibile quindi esiziale per l'individuo e la salubrità sociale

In queste settimane, nel concitato, emergenziale, profluvio di provvedimenti governativi e ministeriali volti a contenere la diffusione della pandemia anche con temporaneo pregiudizio e compressione di alcuni diritti e libertà fondamentali ritenute – sino a poco tempo fa – irrinunciabili, in seno all'Avvocatura nazionale dei penalisti si è acceso un **importante dibattito sul tema “udienze a distanza” e diritto alla salute anche degli Avvocati.**

***** *** *****

Una questione molto seria che precipita, in modo inevitabile, sul significato stesso del Diritto di Difesa.

Una questione complessa che, nella sua tragica e drammatica novità, anche sull'onda emotiva dell'emergenza, sta concorrendo a slatentizzare dolenti questioni mai sopite che attengono al nucleo essenziale del Giusto processo.

Una questione tuttavia che – senza incertezza – dovrebbe esser affrontata con quel che già sappiamo (e non è poco). Non è questione di retorica, né avrebbe senso farla. Né, si tratta di “eroismo” o di insensata o incosciente presunzione.

Il diritto di difesa – lo sappiamo bene – è un **diritto "fondamentale"**. Il primo ad esser qualificato come tale nel 1957 dalla Nostra Corte dei Diritti e delle Libertà fondamentali.

Diritto di Difesa, come fattore e non prodotto di un democratico stato costituzionale di diritto.

Così, nello svelare l'endiadi “Difesa tecnica”, senza lasciare alternative, "L'Avvocato necessario" titolava un mirabile "libricino" di Gianaria e Mittone. Siamo e dobbiamo essere espressione di una comune, condivisa, coscienza identitaria. L'Avvocato, archetipo civile della difesa dell'uomo dall'uomo.

L'Avvocato come “cerniera” costituzionale di raccordo per una fisiologica (corretta) interazione di quelle Funzioni dello Stato ormai incongruamente e cronicamente sostanzianti in Poteri. E ciò nell'esclusivo interesse dell'Uomo, del singolo e della società civile tutta.

***** *** *****

In ciò, non vi sono molte differenze fra l'Avvocato e il Medico. Anzi, non ve ne sono proprio.

Il riscontro è costituzionale. Tutela del diritto alla salute da un lato, tutela dei diritti e libertà fondamentali, effettività del diritto di difesa da altro lato. **Con l'algebrica conseguenza deontologica, calata nelle rispettive etiche professionali e nei nostri Giuramenti;** di fronte a Colleghe e Colleghi; al cospetto di donne e uomini che di Medici e Avvocati hanno bisogno.

In questo momento, i Medici – a cui va la nostra gratitudine – lavorano quotidianamente, molto spesso in condizioni di grave pericolo, senza incertezze (se non nelle loro legittime, umane, personali, faticose, paure). E i Medici lavorano quotidianamente in condizioni sicuramente peggiori e più nocive di quelle cui noi saremmo esposti. Specialmente se pensiamo a quei Palazzi di Giustizia ormai diventati sorte di Fort Apache in cui Magistrati e personale amministrativo sembrano quasi essersi ritirati come fossero accerchiati sotto assedio. Una sensazione quest'ultima eufemisticamente sgradevole.

Ora, senza volersi riferire alle molte udienze penali "vuote" per condotte incongrue diventate finanche prassi nocive (non solo di magistrati vedasi per esempio i "riportatori"), o alle udienze che - esclusivamente nel singolo, specifico, caso - potrebbero senza eccessivo pregiudizio del diritto di difesa esser svolte "a distanza" (per es. udienze "filtro" in cui non vi siano eccezioni preliminari o altre questioni delicate da trattare o, udienze di applicazione pena o di scelta del giudizio abbreviato ove non segua la discussione), **sappiamo bene che un processo penale giusto presuppone (e qui non vi è condizionale che tenga) in modo necessario la presenza in aula dell'Avvocato. Come necessaria, per un processo giusto, è una effettiva Difesa privata.**

Inutile ripeterlo, la presenza è in sé elemento di effettività della Difesa e garanzia al tempo stesso per l'assistito.

Se questi presupposti sono condivisi ne discende inevitabilmente, ancora una volta, necessariamente, una prospettiva sola. I processi devono rimanere nelle aule. E nelle Aule devono esserci le Difese. Non è questione solo di "immediatezza e oralità". È problema di effettività del diritto di difesa. **Così, a mio avviso, in questa logica, sono convinto, senza bisogno di scomodare eroismi, il diritto alla salute del singolo Avvocato, in modo conseguentemente necessario, dovrebbe seguire e cedere il passo a questa esigenza irrinunciabile.** Con buona pace di coloro che (magistrati, personale di cancellerie ma anche nostri colleghi) considerano gli Avvocati potenziali untori.

Vale in tal senso, semplicemente, il principio del "a ciascuno il suo". Quando abbiamo iniziato a fare questo lavoro (mi riferisco soprattutto a chi fa penale) lo sapevamo. Noi, in questo, credo, si debba esser i primi a dare un segnale forte.

***** *** *****

Condivido in pieno la preoccupazione di chi teme queste prassi emergenziali possano diventare regola generale. Sicuramente non pochi Giudici e Pubblici Ministeri ne sarebbero ben lieti. Con il rischio di (de)generare un modello di udienza virtuale con un giudice potenzialmente "cartonato" che nell'ignorare, definitivamente, la dialettica come modello di accertamento della verità processuale, rimarrebbe l'unica voce (in una sorta di autoreferenziale narcisismo) di un processo a quel punto ingiusto quanto iniquo. Da un Giusto processo di parti con una ragionevole durata, agli efficientismi autarchici di un rigenerato processo inquisitorio in cui vi è solo il Giudice.

È un rischio che non possiamo correre. Né il Diritto di Difesa può esser messo in quarantena con una sospensione della sua effettività *sine die*.

Ho condiviso la decisione di sospendere ogni attività giudiziale non strettamente necessaria. Così, comprendo ora l'opportunità di trovare soluzioni temporanee per le udienze non differibili. Ma va rifiutata l'idea di abbassare la guardia rendendosi eccessivamente accomodanti con decisioni che rischierebbero di consolidarsi anche superata l'emergenza.

Le soluzioni, ritengo, dovrebbero esser confinate sul versante organizzativo. Rispetto ai processi, cadenzando finalmente in modo serio le udienze, aggiungendo giornate di udienza per evitare ruoli ingombranti, pulendo le aule in cui si celebrano udienze almeno due volte al giorno, mantenendo la giusta "lontananza" fra le parti evitando sovraffollamento di aule e corridoi, eventualmente ricorrendo all'uso di mascherine. E rispetto alle attività correlate, ricorrendo alla scansione degli atti per una più agevole estrazione di copie che riduca l'afflusso inutile di persone, riconoscendo, finalmente, lo strumento della PEC per depositare gli atti, con pagamento on line di marche. Dunque, soluzioni concrete e operative per contrastare la diffusione di COVID-19 senza tuttavia pregiudicare il diritto di difesa. Peraltro, con l'ulteriore convinzione che, in un sistema giustizia serio, molte di queste soluzioni (già chieste invano innumerevoli volte) dovrebbero esser già evidenza quotidiana!

Il processo a distanza non è la soluzione adeguata ed è nocivo all'effettività del diritto di difesa. **Lo sappiamo bene: in tema di garanzie una volta rotto l'argine è difficile rientrare.**

D'altra parte, e a riprova, non potrà sfuggire come, in questo momento, **i detrattori del giusto processo abbiano ripreso forza proprio spingendo in questa direzione.** Così, il sempre più ricorrente "Gratter pensiero", perfetta eco della nota "logica davighiana", profittando della condizione emergenziale, si fa prepotentemente strada raccogliendo consensi mediatici per una definitiva, a furor di popolo, legittimazione di un'ulteriore virata verso una giustizia penale autoritaria in cui garanzie ed effettività della difesa siano meri simulacri. E tutto ciò, nel silenzio intollerabile quanto volgare di un Ministro che, anche e soprattutto a fronte della decisione di introdurre una vera e propria censura rispetto alle informazioni su ciò che sta realmente accadendo nelle nostre carceri, dovrebbe dimettersi o, quantomeno, dovrebbe esser immediatamente sfiduciato.

Confido e mi auguro che l'Unione delle Camere Penali in questo difficile e pericoloso momento sia in grado, come ha fatto in altre occasioni, di assumere una posizione ferma che argini questa deriva. E ciò, ancora una volta, inutile ripeterlo, nell'interesse del cittadino e della salubrità sociale stessa.

Avv. Andrea de Bertolini